

## A trentadue anni dallo storico incontro. Lo “spirito di Assisi”.

È diventato ormai – lo “spirito di Assisi” – un’espressione mondiale. Vederla usata in Giappone come negli USA, nel Congo come in Germania, fa impressione. La Comunità di Sant’Egidio la diffonde con importanti iniziative sul piano internazionale. Ad Assisi la onoriamo con un ideale appuntamento di preghiera ogni 27 del mese e una iniziativa annuale nell’anniversario del primo storico incontro delle religioni per la pace (27 ottobre 1986).

A coniare lo slogan “spirito di Assisi” fu lo stesso Giovanni Paolo II, promotore di quella iniziativa profetica. A distanza di trentadue anni lo “spirito di Assisi” è più necessario che mai. Il mondo in cui viviamo non ha più sperimentato guerre mondiali, ma di guerre regionali è pieno: una vera “terza guerra mondiale a pezzetti” (Papa Francesco). E se non c’è più una guerra fredda tra est e ovest, c’è però una guerra gelida che si combatte nelle borse, dove bastano cordate di finanzieri senza scrupoli a mettere in ginocchio economie, posti di lavoro, serenità e fiducia di milioni di persone. C’è chi fabbrica e commercia armi micidiali, scatenando guerre che fanno scorrere sangue innocente, solo per accaparrarsi risorse ambientali destinate al bene comune dell’umanità. Uno scandalo insopportabile.

Lo “spirito di Assisi” è annuncio e denuncia. Esso riporta alla nostra considerazione il segreto interiore della pace. Questa va certo perseguita con la convergenza di tanti elementi – dai dialoghi politici agli accordi economici – ma ha bisogno di una forza che viene dall’alto.

Di qui l’invito a pregare. Un appello che può stupire chi non ha il senso della preghiera e la considera inutile ai fini storici e pratici. In realtà, porre il problema della pace in termini di preghiera è partire dalla radice, nella convinzione che è nell’intimo del cuore umano che si fanno le scelte decisive. E qui solo Dio può arrivare efficacemente.

Naturalmente ha senso pregare se si prega in maniera autentica. La preghiera è una grande pedagogia. Implica il riconoscere, contro tutte le arroganze del potere, la condizione di limite in cui versiamo. È fare un atto di verità e di umiltà: ingredienti senza i quali nessuna pace è possibile.

Pregare è guardare le cose e le persone con lo sguardo di Dio. Chi prega veramente si impegna a convertirsi. Ci proveremo nei tre giorni che ci vedono impegnati ad Assisi tra il 26 e il 28 ottobre. Abbiamo non a caso previsto, oltre i momenti di preghiera per la pace – nella distinzione delle fedi – anche un momento di contemplazione “musicale” – linguaggio universale – con melodie derivanti da varie tradizioni religiose. Il tutto aperto da una riflessione su una delle grandi sfide odierne com’è quella delle migrazioni: “Stranieri perché umani”. Andiamo alla radice della nostra umanità. Poniamo un tassello al mosaico di una vera cultura di pace.

Domenico Sorrentino, vescovo di Assisi – Nocera e Gualdo.